

Introduzione

Da alcuni anni, grazie ad una collaborazione con il quotidiano *Avvenire*, ho avuto la gioia e il privilegio di potermi dedicare ad una “caccia” tanto incruenta quanto appassionante: il tentativo di trovare e raccontare realtà che, in tutto il mondo, si radicano nella musica per far sbocciare l’umano.

Sono così venuta a conoscenza di storie, di persone e di progetti davvero entusiasmanti, che mi hanno commossa, incoraggiata, esaltata e anche divertita. Ho potuto comunicare – di persona, per telefono, via Skype, chat o e-mail – con musicisti visionari, sognatori, generosi, coraggiosi e trascinanti.

Rileggendo questi articoli, con lo scopo di coordinarli e armonizzarli per la pubblicazione in un libro, mi sono anche accorta che, globalmente, esprimono una filosofia molto chiara; che tornano, in persone che non si conoscono fra loro, concetti ricorrenti, quasi a testimoniare un’esperienza condivisa che si traduce in “risonanze” riflesse da una parte all’altra del globo.

I primi articoli presentano realtà nate da una comune fonte di ispirazione, il progetto *El Sistema* venezuelano che ha creato una rete impressionante di orchestre giovanili nel Paese sudamericano, e che si è diffuso come modello di educazione musicale e sociale in tutto il mondo. Nonostante l’origine condivisa, tuttavia, ognuna di queste esperienze ha una sua specificità, una sua fisionomia ed una sorprendente capacità di adattarsi alle particolarità dell’ambiente in cui si radica, ma anche di trasformarlo profondamente. Incontreremo progetti sparsi in tutto il globo, dalle due Americhe alla Scozia, dalla Francia all’Africa, dalla Scozia all’India. In tutti, la musica viene vista come *oggetto* e come *strumento* di educazione, come possibilità, donata a tutti i bambini, di

svilupparsi in modo veramente armonioso, apprendendo forme di socialità creative e pacifiche, gioiose e costruttive. Colpisce, soprattutto, vedere come la musica sia considerata fondamentale proprio nei contesti più difficili, come le favelas sudamericane o le baraccopoli africane: se il nostro contesto europeo, che ha dato vita a tanti capolavori della musica classica, tende ora a relegarla in una nicchia culturale di élite, tante persone che faticano ad arrivare alla fine della giornata vedono invece nella musica una straordinaria opportunità di crescita, di speranza e di aggregazione.

Incontreremo poi persone che credono nel potere della musica di favorire il bello della vita, in tutte le sue forme, e che si impegnano a portare questo “tesoro” in contesti difficili – tra i bambini appena giunti in Italia sui barconi dei migranti, tra i ragazzi delle periferie delle grandi città inglesi, negli ospedali della Cambogia.

E proprio nelle situazioni in cui, oltre che il pane, manca anche la pace, la musica si rivela formidabile elemento di conciliazione e riconciliazione; un catalizzatore di amicizia e fratellanza, che permette di stabilire relazioni vere e sincere tra persone che la storia, i conflitti e la politica collocherebbero su lati opposte delle barricate. Conosceremo orchestre create per far sbocciare “armonia” in Iraq, in Siria, in Birmania, in Afghanistan, o cori che costruiscono una polifonia della concordia in Bosnia come in Libano; incontreremo direttori d’orchestra, anche giovanissimi, che vedono profeticamente un futuro di pace che passa anche dalla testimonianza di gioia, bellezza e serenità trasmessa da un concerto orchestrale.

In molti casi, queste visioni di pace si coniugano e si radicano su prospettive fortemente spirituali, frutto della fede di persone come un sacerdote iracheno, un frate bosniaco, una suora libanese, un vescovo americano, una musicista georgiana:

ascoltando le loro testimonianze, chi condivide quella stessa fede potrà riconoscere il richiamo della Bellezza che salva, ma anche chi non partecipa della stessa prospettiva religiosa sarà indubbiamente colpito dalla forza trascinatrice e positivamente costruttiva di una musica che unisce, nella lode di Dio, persone anche di fedi diverse e di mentalità opposte.

In questi casi, è stato per me anche molto interessante e impressionante realizzare che la bellezza della musica sacra e liturgica non è un “di più”, una sorta di orpello che si può aggiungere o togliere a piacimento, e per il quale c’è tempo solo quando le questioni più “urgenti” sono state risolte. Ascoltare testimonianze che raccontano la passione dei detenuti texani per il canto gregoriano può aiutare, secondo me, a rivedere la propria lista di priorità in modo piuttosto radicale.

Più o meno consapevolmente, infatti, si tende a vedere la musica classica, o il gregoriano, non solo come una musica di élite dal punto di vista sociale (prospettiva contro cui, come abbiamo visto, molte esperienze ispirate a *El Sistema* si battono da anni), ma anche come una musica di élite dal punto di vista culturale e intellettuale. Nulla di più sbagliato: la testimonianza del grande compositore contemporaneo James MacMillan coniuga in modo toccante, profondo e vero la musica “colta”, la fede, e l’affermazione forte e convinta dell’uguale dignità di ogni essere umano, *in primis* di coloro che la nostra società tende a scartare perché apparentemente meno “perfetti” degli altri.

La rivendicazione di una musica che sia veramente per tutti, e che contribuisca ad asserire in modo fiero ed inequivocabile il diritto alla vita e al rispetto per ogni essere umano, è anche ciò che trapela da alcuni bellissimi incontri con musicisti portatori di handicap: Emmanuel e José, concertisti con sindrome di Down; direttori d’orchestra e strumentisti che fanno parte di ensemble

formati, in tutto o in parte, da persone con disabilità; voci che gridano, con gioia e con passione, che la musica dev'essere per tutti, come la vita è un diritto di tutti.

I musicisti con disabilità sono portatori di una bellezza unica, irrinunciabile; senza la loro vita e la loro arte, il mondo sarebbe infinitamente più povero. Contro chi afferma che certe vite non sono degne di essere vissute, o che l'handicap toglierebbe dignità alla persona tanto da rendere preferibile sopprimerne l'esistenza nel grembo materno, le testimonianze di questi musicisti – grandi come artisti, e forse ancor più grandi come persone – sono il canto più bello che si possa intonare alla ricchezza della vita umana.

Un canto alla vita che coinvolge e travolge anche i momenti in cui la lucidità e il vigore della giovinezza si ritraggono, e subentrano le fatiche dell'età avanzata. E se anche in questo caso c'è chi vorrebbe considerare le persone molto anziane, malate o prive di determinate facoltà cognitive come delle zavorre, preferibilmente da eliminare, c'è chi invece le vede per quello che realmente sono: doni, portatori di bellezza, esseri umani ancora capaci di mettersi in gioco, di apprendere la musica, di viverla, di dividerla e di farne uno strumento per creare, intessere e coltivare relazioni profonde e significative.

Tante realtà che portano la musica in contesti in cui i sani e i giovani faticano ad entrare portano invece la testimonianza forte che la vita e la musica sbocciano e fioriscono ovunque. Anzi: a volte sono proprio i terreni apparentemente più difficili (come possono essere una casa di riposo o un reparto oncologico) quelli in cui la fioritura è più ricca, i colori più vivaci, i profumi più intensi, un po' come accade ai fiori di alta montagna.

Nelle occasioni (più rare di quanto vorrei) in cui capita anche a me di portare la mia musica in contesti diversi dalla sala da concerto, ho avuto la gioia e la commozione di incontrare momenti simili. Non dimenticherò mai un bambino gravemente autistico, con comportamenti molto aggressivi e violenti, che ha iniziato ad accarezzare il mio pianoforte quando ho cominciato a suonare Schubert per lui, tenendolo seduto sulle mie ginocchia; oppure la ragazzina detenuta nel carcere minorile, per la quale avevamo suonato (con una certa audacia!) musiche di Bach, e che, prendendomi in disparte, mi ha detto: “Lo sai che nel ‘cortile dell’aria’ è fiorito il ciliegio?”. La cosa più bella di quel luogo triste era un albero fiorito nel triste grigiore del cortile dove i giovanissimi detenuti correvano dietro al pallone; e quella ragazzina aveva voluto “restituirmi” un po’ di bellezza avendo colto la bellezza che avevamo cercato di donare loro tramite la musica di Bach.

Piccole, piccolissime esperienze; ma indimenticabili, anche perché sono quelle che conferiscono senso e significato a tutte le altre esibizioni “convenzionali”.

In questo libro, quindi, sono raccolte tante storie di vita, in cui la musica si inserisce nello spartito dell’esistenza con una propria voce inconfondibile e insostituibile. La musica che porta speranza ai bambini più disagiati; la musica che costruisce pace nei contesti più difficili; la musica che loda Dio coinvolgendo nel profondo la sete di infinito degli esseri umani; la musica che afferma la dignità e il diritto alla vita di ogni persona; la musica che crea, consolida e costruisce relazioni profonde e vere.

Come in un’orchestra, tutte queste “voci” si uniscono, dando vita ad una splendida sinfonia; e dall’ascolto di questi messaggi, che spesso nascono da situazioni difficili e dolorose, sboccia un trascinate inno alla gioia.